



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Raccomandatevi al buon dio che vada sempre così

Respiriamo l'atmosfera dionisiaca del miracolo e dell'eroismo: il vecchio simbolo della patria modestamente assisa in fronte alla carta bollata delle cambiali; o raccolto nel tricolore su lo stemma dei tabaccai; il simbolo della patria umiliata nelle ciocie e nell'analfabetismo dell'emigrante sparuto, è strazio obliato e superato del ieri lontano.

... l'Italia s'è desta vibra di sdegni santi, di ardimenti incoercibili da Gibilrossa a la Pontebba, cinta de l'elmo e de la spada di Scipio precipita dai gioghi della Carnia e delle Giulie l'estrema progenie, nello stesso fato conserta, di Arminio e di Haynau.

La vittoria fiorisce su l'orme dei guerrieri il lauro, stende l'ombra magnanima delle bianche ali su tutti i figli della patria incoronandone il valore, proteggendone le fortune, benedicendone l'abnegazione univarsa.

Perchè, non è voce discorde nel coro, nè turba un'eco ingrata l'epico meraviglioso.

Sfogliatevi digiuni, immacolati, ogni mattina i grandi quotidiani coloniali ed avrete questa sensazione paradisiaca: la patria è tornata la madre grande e venerata per la quale ogni più grave sacrificio è lieve. I giovani le offrono la giovinezza fiorente come una primavera; i vecchi l'accigliata maturità vigorosa; il carne i poeti; il re la spada invitta; l'auspicio irresistibile il pontefice; le madri, come a Sparta nei di belli, offrono i figlioli; tutti il sangue ed il pane.

Non è voce discorde.

Non è voce discorde, e se la cronaca minata che—dai giornali d'ogni più diverse parte recatici dall'ultimo corriere—noi desumiamo e riproduciamo qui senza pure un commento, ha l'aria di sfatar la leggenda radiosa, di romper l'incanto maliardo, i lettori a modo non se ne turbino; i rinnegati, i bastardi, i turchi d'Italia non erano ieri, miserandi del nostro apostolato civile tra le due Sirti?

Che meraviglia dunque che essi continuino oggi l'opera sacrilega e matricida, imbaldanziti dalla prava certezza che nessuno oserà mai nè impugnare nè smentire i loro aneliti di nihilismo forsennato?

A Torino, nel feudo ligio della dinastia, le manifestazioni contro la guerra assumono il 12 maggio proporzioni inquietanti. Ventimila lavoratori partendo dal corso Suardi invadono Piazza Castello, Via Roma, abbattendo il fragile ostacolo che la polizia, sorpresa, cerca indarno di opporvi. Ad imprecare contro la guerra sono nella folla centinaia di richiamati. Nell'urto colle truppe chiamate a ristabilire l'ordine, Carlo Dezzani, un

operaio trentino, è assassinato da un ufficiale, mentre nei ripetuti conflitti colla sbirraglia molti dimostranti, parecchi compagni sono arrestati o feriti. Sintomo grave: in Corso S. Martino la folla sfonda ed espropria fino all'ultima rivoltella la bottega d'un armaiuolo.

A Fossano, la patria di Bava-Beccaris, i richiamati partono al grido d'abbasso la guerra!

A Gattinara un commendatore Patriarca, iniziatore di soli comitati di preparazione civile, è pigliato a torzoli ed a sassate dai contadini e dai richiamati che organizzano contro il patriottismo pagnottista è lazzarone di lor signori una violenta dimostrazione contro la guerra!

A Cilavegna, Lomellina, le donne non vogliono lasciar partire i richiamati e sbarrano le vie del paese, non desistendo dall'opposizione disperata se non quando i richiamati le assicurano che sapranno fare anche sotto la regia livrea il loro dovere di proletari.

I richiamati partono cantando l'inno dei lavoratori e l'internazionale!

A Romagnano, i richiamati sono accompagnati alla stazione al grido di abbasso la guerra!

A Grignasco, i richiamati della Valsesia s'incontrano con quelli della Val Sesera e si salutano e si abbracciano al grido di abbasso la guerra! con grande scandalo dei guerrieri che... stanno a casa, e del maresciallo dei carabinieri che preferisce ad un'insaponata far buon viso ad ingrata ventura.

Ad Alessandria, la sera del 13, in Corso Roma, di faccia al Bar d'Italia, un gruppo d'ufficiali che protesta contro la partecipazione dei richiamati alla grande manifestazione contro la guerra è dispersa a cazzotti ed a pedate nel deretano dalla folla indignata.

A Pinerolo, la bestialità feroce con cui la sbirraglia tenta soffocare le manifestazioni contro la guerra, riaccende più viva l'agitazione che, a dispetto degli arresti arbitrari e della persecuzione domesica, è diventata permanente.

A Prato Sesia, a Cuneo, a Mortara, a Moncalieri, ad Aosta, a Susa, a Chivasso, a Brandizzo, ad Avigliana, a Cuorgne, a Ivrea, a Caselle, a Settimo, in cento altri comuni, i comizi e le manifestazioni contro la guerra assumono carattere inquietante. Vi partecipano con impeto e vigore particolare i reduci delle compagnie di Libia.

Che orrore! nei paesi del re e di Giovanni Giolitti!

A Oneglia la popolazione accompagna le truppe al grido di: abbasso la guerra. La sera del 10 maggio alla partenza di un contingente di richiamati qualche nazionalista urla: viva la guerra! e del santo furore bellico è curato radicalmente dai richiamati stessi con una buona dose di ceffoni.

A Albenga la stessa giornata del dieci maggio u. s. un tentativo di manifestazione interventista è soffocata dall'insurrezione impetuosa della folla che assedia per tre quarti d'ora i guerrieri nella stazione ferroviaria dove giungono, dopo eroici sforzi, a riscattarli guardie di pubblica sicurezza e carabinieri sopravvenuti in gran numero.

Alla Spezia nel pomeriggio del 13 una dimostrazione guerraiola organizzata dai figli di papà mentre la maggior parte della popolazione operaia è al lavoro, viene dispersa dai richiamati della marina e dell'esercito che buttata la giubba, strappato il tricolore, somministrano una formidabile dose di cazzotti ai guerrieri mocciosi ed alla sbirraglia che li sostiene.

Quattro giorni dopo, il 17, sempre a

la Spezia, un secondo tentativo d'identiche dimostrazioni è stato frustato nei giardini pubblici da qualche centinaio di lavoratori della Wikers Terni che rientrando dal lavoro, al grido di abbasso la guerra, hanno rimandato a casa, sotto le sottane della mamma, in assai malo stato, le giovani speranze della terza Italia savoiarda.

A Sestri Ponente il 15 maggio un grande comizio contro la guerra ha messo la sordina coll'imponenza plebiscitaria agli industriali del patriottismo guerrafondaio.

Da San Quirico e da Pontedecimo i richiamati, in barba ai superiori, verdi di paura e di bile, partono al grido di: abbasso la guerra!

A Savona, in Corso Principe Amedeo, il 16 maggio u. s., un gruppo di bersaglieri levano il grido di abbasso la guerra, è acclamato da un nugolo di donne, e determina una violenta dimostrazione di cui trionfa in ultimo colla bestialità tradizionale, colle manette e gli arresti in massa, la questura regia.

A Sampierdarena, in Piazza XX Settembre, la popolazione operaia della fervida città industriale, a disperazione della repubblica locale, riafferma contro la guerra l'unanime proposito.

A Milano le manifestazioni contro la guerra contrastano vittoriosamente quelle dell'interventismo largamente finanziato dal patriottismo democratico, milionario ed affarista; sostenuto vigorosamente dalla regia mitraglia. Gravi conflitti si sono avuti giovedì 12 Maggio a Porta Venezia: la polizia, tanto per non mentire alle tradizioni... austriache e savoiarde, ha accoppiato un giovinetto, Adriano Gadda; gli arresti non si contano più. Ma l'agitazione contro la guerra persiste così vigorosa che a frenarla non bastano le minacce di stato d'assedio della Prefettura e del Comando militare invidiosi degli allori del 1898 e delle decorazioni di Bava Beccaris.

A Mantova, scocciati dalle provocazioni interventiste degli studenti dell'Istituto tecnico, quei richiamati, malgrado il severo divieto e l'energico intervento dei superiori, assediano l'Istituto costringendo i mocciosi a salvarsi dalle finestre.

A Treviglio gli studenti—è rimasto il fascino e l'appannaggio degli scioperati, la guerra democratica—promuovono una dimostrazione contro le mene giolittiane invereconde, riscuotendo il consenso della grande maggioranza dei cittadini. Le faccende si guastano e determinano una grandiosa manifestazione contro la guerra non appena si cerca di darle un'intonazione interventista.

A Chignolo Po gli elettori dell'on. Innocenzo Cappa gli significano senza cerimonie che debba rimettere il mandato ed andarsene, dal momento che il suo fervore guerresco è in antitesi coll'esplicita volontà della grande maggioranza dei suoi mandanti.

L'on. Cappa, in omaggio certo alla sovrantità popolare di cui è uno dei più ardenti sacerdoti, si tiene il mandato la medaglietta le seimila lire, provocando così lo sdegno di quei lavoratori che ne squallificano l'obliquità in un grande comizio pubblico contro la guerra.

Agitazioni energiche, imponenti contro la guerra persistono a Cremona, a Como, a Busto Arsizio, a Varese, a Sesto Calende, a Monza, a Lecco, ad Intra, nei centri più fervidi di Lombardia, anche se la regione non sia da oltre un mese che un vasto campo trincerato.

A Verona, richiamati in divisa e lavoratori coscienti sbaragliano la sera del

13 Maggio una manifestazione guerraiola capitanata dal dott. Veronesi: il duce è ridotto assai male, il tricolore va in brandelli ed un ufficiale presente al sacrificio, geme costernato: "Stiamo freschi se contro la guerra scioperano i soldati!"

A Chioggia le manifestazioni interventiste dei patriottoni, subissate di proteste, di fischi, di imprecazioni scatenano la sera del 13 maggio un'imponente manifestazione contro la guerra!

A Rovigo i nazionalisti fra costituzionali, radicali, popolari, studenti erano riusciti il 16 maggio a racimolare trecento persone all'incirca ad una manifestazione contro la guerra. Ma è finita male. Sono insorti, a fischiare gli oratori ed a disperdere il gregge, i lavoratori che di guerra non vogliono sapere; ne è nato un guazzabuglio, la sbirraglia si è buttata dopo gli squilli di rito sugli indocili e ne ha fatto una retata. Ma deve arrestare assai prima che i guerrieri possano riprendere un po' di coraggio e la loro opera nefasta d'abbruttimento e di domesticità.

A Carignano nel feudo elettorale dell'onorevole antiparlamentarista deputato De Ambris, il sindacalista rivoluzionario cù è oggi caporale degli artiglieri del re, un comizio contro la guerra si è chiuso al grido d'abbasso De Ambris, abbasso il rinnegato, abbasso i traditori del proletariato!

Man mano che gli dei se ne vanno la coscienza rivoluzionaria si apre lo spiraglio liberatore.

A Copparo i contadini, raccolti per discutere i nuovi patti coloniali, fischiano Livio Ciardi, il sindacalista rinnegato che ha firmato il manifesto de L'Internazionale per la guerra.

A Cesena la partenza dei richiamati ha dato occasione, malgrado le più severe misure delle autorità militari e politiche, a violente manifestazioni antiguerresche: lavoratori e richiamati hanno imprecato alla guerra con uguale coraggioso disdegno.

A Forlimpopoli l'atteggiamento guerresco dei capocioni repubblicani ha ribellato la maggior parte dei seguaci, che sono apertamente contro la guerra.

A Rimini un impiegato delle ferrovie che brontola contro l'indisciplina dei richiamati, i quali imprecano alla guerra sul grugno dei superiori accigliati ed impotenti, è ridotto dalla folla in tale stato che i carabinieri arrovano a salvarlo in tempo appena da portarlo all'ospedale.

A Castel Bolognese i richiamati di Imola, Riolo, Faenza rispondono ai guerrieri che acclamano a Trento ed a Trieste col grido unanime di: abbasso la guerra!

A Villamarina (Forlì) un patriottardo che saluta con un evviva al re, la partenza dei richiamati, è inseguito dalla folla, assediato in una casa colonica e riscattato più morto che vivo dai pattuglianti dell'ordine.

A Modena, la stessa sera del 23, durante una manifestazione contro la guerra, a cui hanno partecipato lavoratori e richiamati, è arrestato insieme con parecchi compagni un caporale d'artiglieria.

Mentre a Ponte Pietra di Cesena i repubblicani acclamano, contro la guerra, alla rivoluzione; a San Pietro in Trento (Ravenna) sparano su le donne e sui compagni di lavoro che mal tollerano l'anzichenecci dei Savoia fra coloro che si pretendono continuatori del pensiero e dell'azione repubblicana di Giuseppe Mazzini.

Comizi imponenti contro la guerra si celebrano domenica 16 Maggio a Piacenza, a Castel San Giovanni, a Fiorenzuola d'Adda.

Ad Ancora le prime cannonate austriache non aggiungono più nulla al terrore del regime. Ad Ancona non lavora che la forza, e con che zelo!

Gli sbirri hanno un paio di manette pei sovversivi d'ogni tinta, la magistratura è generosa di reclusione a tutti i reprobri (tre anni all'ultimo gerente di Volonta', per ora), i ciambelloni della burocrazia politica e militare, la gente a modo riscatta ora colle liste di proscrizione e colle denunce fitte le paure della settimana rossa.

Ma l'avversione alla guerra dimora profonda e diffusa in tutto il proletariato anconetano ed alla più lieve provocazione esplose irresistibile: ogni partenza di richiamati al distretto è argomento di manifestazioni che preoccupano nel modo più serio le giberne arcigne in cui sono custodite la libertà e la civiltà della patria.

A Macerata, grande comizio il 16 maggio contro la guerra!

A Spoleto dimostrazioni e comizi ne quali, con larga partecipazione dei richiamati, si maledice alla guerra.

A Terni, la mecca delle grandi camorre militariste, una dimostrazione patriottica è sopraffatta, dispersa dai lavoratori alla guerra recisamente avversa.

Ad Orvieto una dimostrazione di studenti per Trento e Trieste, è sbaragliata da una controdimostrazione proletaria che manda all'ospedale parecchi degli organizzatori guerraioli.

A Fano, a Senigallia, a Pesaro, a Urbino, a Foligno, in cento altri borghi minori, il proletariato umbro-marchigiano ha riaffermato per altra guerra ben più fasciatrice che non sia la guerra, di lor signori, egualmente simpatie e propositi.

A Livorno, i nazionalisti non ne spuntano una, i loro comizi si affollano d'oppositori intolleranti, le loro dimostrazioni assissiano sotto le ceffate. La questura li vendica dando calci nel ventre alle donne ed arrestando alla cieca, se ne toglia una marcata preferenza pei sovversivi, i disturbatori delle patrie consuetudine.

A Castellfranco di Sotto si chiudono i negozi in segno di cordoglio per la partenza dei richiamati.

A Prato le manifestazioni contro la guerra attingono tale energia che dal patrio governo viene un anticipo di stato d'assedio.

A Figliole Valdarno, nelle manifestazioni contro la guerra! la poliziottaglia imperversa con bestialità libidinosa su le donne inermi.

A Montelupo grandi comizi contro la guerra, la neutralità e la pace con evviva concordi ed augurali alla rivoluzione sociale.

A Firenze le dimostrazioni guerraiole nauseano i tramvieri in procinto d'essere richiamati, e provocano una reazione salutare. Quando carabinieri e birri vengono in aiuto dei guerrieri, i tramvieri abbandonano i carri proclamando lo sciopero che non cessa se non quando tutti gli arrestati sono restituiti in libertà.

A San Frediano le donne che agitano nei rossi vessilli l'abbasso alla guerra! che prorompe dai loro cuori, sono bersaglio alle croate bestialità dei tutori dell'ordine.

A Signa, duemila persone, donne nella grande maggioranza, hanno invaso la stazione ferroviaria opponendosi alla partenza dei richiamati. Hanno fatto scendere dalla locomotiva macchinista e fuochista, hanno staccato la macchina imprecando alla guerra e quando sopraggiunte guardie e carabinieri hanno cercato di sgombrare la stazione, le donne a centinaia si sono sdraiate sui binari men-